Cadore

Palatini





LEOPOLDO · PALATINI

PROFESSORE · NEL · SEMINARIO · DI · VDINE

PER · DOTI · DI · CVORE · E · DI · MENTE

CARISSIMO

NEL · GIORNO · AVSPICATO

CHE · ASCENDE · SACERDOTE · LO · ALTARE

QVESTI · VERSI

A · SVḠELLO

DELLA · VERACE · AMICIZIA

P. M.

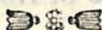
CONSACRA.



SULLA MIA VITA CAMPESTRE

CAPRICCIO POETICO

OTTAVE

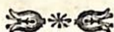


Addio, città; la tacita pianura,
I campestri soggiorni io sol disio.
De' vantati clamor vostri non cura
L' infastidito cor – cittadi addio.
Qui appresterò riposo in vita oscura
Ma senza macchia, al turbamento mio,
Del cor riposo placido e sereno,
Che vien più bello alla campagna in seno.



Il cittadin d' instabil moda gioco
Inetto tragga l' nojosa vita;
Mova ai teatri, ai crocchi, dove il loco
Suona di lieta compagnia fiorita.
Tra il fulgor delle faci a poco a poco
Sui labbri e sulla faccia scolorita
Gli appar l' impronta noja, e per lui raro
È un piacer non commisto a molto amaro.

Quivi di vari oggetti amabil scena
Porge una vista aperta interminata;
Sempre un' aura vital, sempre serena
Intorno spira alla campagna amata.
Nè la vita che quì dolce si mena
Da fallaci rispetti è mai legata;
Essa è semplice, è pura, è casta, è bella,
Siccome il raggio di ridente stella –



In quanto forme il vario ed eloquente
Aspetto di natura l'alma inspira –
Qua lieta d'acque e piante lungamente
Stendersi una pianura l'occhio ammira;
Là un'aprica e in bell'ordin decrescente
Verde collina il guardo avido attira.
Come al cor ti ragiona un chiaro fonte,
L'orror di forte bosco, e un'aspro monte!



Al patetico, al dolce, al grande, al bello
Sembra che tutta quì l'alma si schiuda.
Nella canzon della natura snello
L'ingegno ha forza, e nel pensar men suda.
E un fonte di contento ognor novello
Giammai non fia che a suoi desir si chiuda:
Gode di un fonte che giammai non cessa,
Perchè quel fonte è la natura stessa.

Qual m' è piacer de' garruli ruscelli
Sul fresco margo in solitaria parte
Al bel rezzo seder degli arbuscelli,
Mentre de' rami fra le frondi sparte
Si senton lieti i vario-pinti augelli
Dolcemente adoprar ogni lor arte:
E quivi assiso de' più chiari lumi
Cercar industre i nobili volumi.

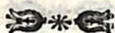


Ornamento e splendor d'Italia mia
Primo poeta di sublimi affetti,
Che traesti dall' ampia fantasia
Que' non più uditi altissimi concetti,
Il seguirti in la triplice tua via
M' empie il cor di purissimi diletti.
Ma qual gel poi mi stringe al rio destino
Di Manto, di Francesca, d' Ugolino!



Come quì l' armonia, che i tuoi governa
Versi, o gentil Petrarca, io sento in core!
Come il grande cantor, onde s' eterna
Tra noi l' ira d' Orlando ed il furore,
Le più soavi impression m' alterna
Di gioja, di timor, di duol, d' amore!
Quivi io m' ebbi talor per dolce incanto
Umido il ciglio d' un beato pianto.

O ~~mio sommo Torquato~~ [fra i sublimi ingegni], esempio grande
Di [redacted] sventura, nel ~~tuo~~ [suo] Aminta
La tua bell' alma tutta amor si espande,
E gentilezza ovunque v'è dipinta.
Se di Goffredo l'opere ammirande
Canta tua tromba da nissuna è vinta;
Ed altero puoi dir: l'unico io sono
Che tenga con Omero un solo trono.



Tu mi trasporti ne' tuoi voli arditi
O cigno Venusin, cigno sovrano.
Seco mi guida a pascoli fioriti
Tenero Ovidio con soave mano.
Mi sublima e m'inebbria co' graditi
Sopra ogni altro suoi versi il Mantovano;
O pastori, o coloni, o canti Enea,
~~Sempre co' suoi bei versi egli~~ [D'indicibil dolcezza ognor] mi bea.



Altri sono i diletti. Or solo solo
Quanto l'arte dell' uom qui possa esploro.
Or de' bifolchi con l'industre stuolo
Porgo la mano a rustico lavoro;
Colono io pur sdrajato sovra il suolo
Scherzo con essi all'ora del ristoro.
Gl'ingenui detti, e la ruvida e schietta
Lor cortesia quanto mi piace e alletta!

Della natura al rifiorir m'appresta
I suoi diletti la stagion gioconda.
È la stessa canicola molesta
Nella campagna di piacer feconda.
Bello è il vedere in quella parte e in questa
Piegar le messi come in mar fa l' onda;
L' udir de' mietitor ebbri festanti
La valle, il monte, il pian gioire ai canti.



Ma quando poscia
~~Passa la state, e~~ la ridente faccia
D' Autunno allegra la campagna intorno,
Apportator di bei piacer s' affaccia
Sempre sull' orizzonte il nuovo giorno.
Dalla vendemmia alla gradita caccia,
E dalla caccia alla vendemmia io torno.
Mi cangia solo, ma i piacer non toglie
Lo stesso verno avvolto in atre spoglie.



Oh! dolce vita lunge dal frastuono
De' romor cittadini, a me sì cara!
In povertate onesta io lieto sono
Sgombro da voglia ambiziosa avara.
Deh! mi conceda il ciel pietoso in dono
Chiudere quivi i rai nell' ora amara;
E cortese d' un fiore alzi devoto
Sul mio sepolcro il pio colono un voto.

LA FELICITÀ

Dove alberga, in qual sede romita
Il primiero di tutti i desir,
Quell' oggetto che infiori la vita
Di perenne, ma puro gioir?

Quell' oggetto ~~è il possente~~ ['u s'acqueta il] sospiro
D' ogni core; a che ascoso ancor sta?
Chè il mortale affannoso deliro
Sempre il cerca, e trovar mai nol sa.

Come l'onda che inganna l' errante,
Ella all' uomo si mostra talor;
A Lui vola, ma stanco ed ansante
Stringe un' ombra che fugge che muor.

Di virtude esso è il raggio, che invia
Ai raminghi l'Eterno dal ciel,
Che li afforza ne' mali, e la via
Lor rischiara fra l' ombra crudel.

SULLA ORAZIONE FUNEBRE

PEL CHIARISS. PROF. ABB.

GIAMBATTISTA ZANDONELLA (1)

SONETTO

Piangi l'Amico, e sull'esangue spoglia
D'eloquenza Tu spargi i più bei fiori;
Piangi l'Amico, ed il tuo pianto a' cori
Fa grata forza, e a lagrimar l'invoglia.

Dotto ne pingi nell'acerba doglia
L'onorata carriera in gai colori,
Le virtù varie, e dal tuo labbro fuori
Viene un desir, che alto ne' cor germoglia.

Mentre tua lingua, io penso, dolce apriva
I patetici sensi, in muto errore
La sua grande alma con piacer li udiva.

Chiudesti il labbro, ed ella al suo Signore
D'un tanto lodator tornò giuliva
Lieve sull'ali dell' eterno amore.

(1) Letta con universale applauso dal chiariss. Professore Abbate Stefano Agostini.

IN MORTE

DEL CHIARISS. CAV. PROFESSORE

PIER LUIGI MABIL

SONETTO

Sempre fu grande, e quando a Lui la sorte
Propizia arrise, e a' merti suoi rispose,
E allor che i rai di sapïenza il forte
Con sue virtù fra brevi mura ascose.

Ivi solingo in dotte veglie accorte
Gli alti concepimenti in carta espose;
Ed a' figli legò povero in morte
Il gran tesor delle concette cose.

Vago retaggio che di nuova gloria
Farà bello il suo nome, e benedetta
Tra i posteri n' andrà la sua memoria!

Dorme il famoso, ove ogni invidia tace,
Or la requie de' Grandi, e in lui rispetta
Un maggior di sua forza il tempo edace.